

Il caso I sindaci revisori dell'Ispo: difficile il pareggio dei conti. Lacquaniti: non taglieremo i servizi

Un anno dopo, Centro tumori come prima «Troppo personale, il bilancio è a rischio»

È passato un anno da quando arrivò l'annuncio della messa in liquidazione per un buco di bilancio di circa venti milioni. Il Cspo in questi dodici mesi è passato dal commissariamento (l'attuale direttore dell'Asl 10 Luigi Marroni), alla nomina di una nuova direttrice, Elena Lacquaniti, al cambio del nome Ispo (istituto per lo studio e la prevenzione oncologica). Dodici mesi non sono bastati per risollevarne le sorti di quello che era un centro di eccellenza europeo e che ora continua a vivere una fase di incertezza che non sembra finire, ma peggiorare. A dirlo è la relazione dei sindaci revisori allegata al bilancio di previsione 2010-2012 che descrive una situazione allarmante. L'obiettivo è nuovamente il pareggio di bilancio, ma il documento di programmazione presentato nel novembre scorso dalla Lacquaniti secondo i sindaci ridurrà «notevolmente l'attività rispetto ai volumi del 2009» per 1.586.000 euro, contributi che l'Asl di Firenze non ha intenzione di erogare.

Nelle quattro sedi dell'istituto — villa della Rose, viale Amendola, San Salvi e viale Volta — c'è un clima di forte preoccupazione tra i dipendenti che ora temono razionalizzazioni e una diminuzione dei servizi. Per raggiungere il pareggio di bilancio d'altra parte l'Ispo dovrà prima di tutto trovarsi una sede unica — da marzo comincerà il primo trasloco da San Salvi al San Giovanni di Dio di Borgo Ognissanti — e i sindaci revisori indicano la strada per risparmiare e cercare di tenere i conti in equilibrio: «Riduzione dei costi per acquisto di beni per 70 mila euro; riduzione di acquisti per servizi per 615 mila euro; riduzione di costi per godimento di beni terzi per 567 mila euro; riduzione del costo del personale tecnico per 100 mila euro e riduzione di oneri diversi per 107 mila euro». Tutto questo però, dicono i sindaci, «potrebbe non bastare», anche perché la diminuzione dei costi «appare non avvalorata da elementi concreti che forniscano sufficienti rassicurazioni». Tutto questo insomma, secondo i sindaci determina «una condizione che impedisce il sostanziale sviluppo dell'Istituto» e «potrebbe rendere difficoltoso il mantenimento del pareggio di bilancio, anche di fronte alla consistenza di personale di cui l'Ispo si è dotato dopo la sua istituzione».

L'impressione leggendo la relazione è che l'istituto per lo studio e la prevenzione oncologica, che si occupa di ricerca e degli screening, sia con l'acqua alla gola. La direttrice Lacquaniti è più ottimista anche perché finalmente sembra essersi sbloccata la questione della sede unica con un lento ma progressivo trasloco al San Giovanni di Dio (solo di affitto l'Ispo spende 1,4 milioni di euro l'anno): «Dopo quanto è successo è logico che i sindaci revisori siano prudenti. Contiamo con la sede unica di ridurre i costi di portierato e accettazioni,

ma non volgiamo tagliare le prestazioni. Stiamo riorganizzando. Il pareggio di bilancio (per circa 20 milioni di euro, ndr) dovrebbe esserci. Stiamo facendo un fondo aggiuntivo per comprare macchinari e non noleggiarli». Lacquaniti smentisce le voci che parlavano di una sospensione di alcune attività come lo screening oncologico del colon: «In realtà abbiamo avuto dei problemi con le sale endoscopiche e le gastroscopie per il malfunzionamento del riscaldamento, ma è tutto risolto. Avremo invece problemi con gli ecografisti perché come succederà in tutta la Regione è annunciata una protesta per la sospensione delle attività».

Marco Carrarese, capogruppo dell'Udc in consiglio regionale domani presenterà una interrogazione: «Purtroppo si manifesta in maniera sempre più evidente l'assoluta insufficienza dell'attuale direzione generale. Una insufficienza che è denunciata praticamente da tutti ma della quale continua probabilmente a non rendersi conto proprio chi potrebbe avere voce in capitolo, cioè l'assessorato regionale alla sanità. La situazione rischia di incancrenirsi sempre di più e di portare alla definitiva scomparsa di una delle realtà di eccellenza del sistema sanitario regionale. Si è commissariato il Cto? Si abbia il coraggio di fare altrettanto con l'Ispo. Perché la situazione non è meno grave e rischiosa».

Alessio Gaggioli

La Procura chiama i medici del Cto

Saranno sentiti dai carabinieri della sezione di polizia giudiziaria nelle prossime settimane primari e medici che lavorano al Cto. La Procura vuole accertare se all'origine delle liste di attesa non ci siano solo problemi strutturali e organizzativi. Ieri la Regione, che nei giorni scorsi ha varato una task force per migliorare la situazione ha annunciato un primo piano. «Oltre 70 sedute operatorie, ogni settimana (erano 55), 15 tra infermieri e operatori socio-sanitari in più e nuove attrezzature». «Per rispondere ad un eccesso di domanda — spiega il commissario Valtere Giovannini — il Cto ha sacrificato gli interventi programmati, con il conseguente allungamento dei tempi». Giovannini parla di «un aumento di oltre il 20% della disponibilità delle sale, 400.000 euro per l'incremento del personale, 100.000 euro per l'acquisto di nuove tecnologie».

